



Natalia Lombardo

ROMA Un «governo Pinocchio» che infila una bugia dietro l'altra, facendole passare per verità ineluttabili. Così Piero Fassino condanna l'atteggiamento del governo dopo la «brutta figura» che ha fatto fare all'Italia di fronte all'Europa. L'ultima bugia? «Sono caduti da cavallo e stanno facendo credere di esserne scesi», a proposito dell'accordo con il premier belga, pur giudicato positivo. Ma il grosso delle mistificazioni sta nelle proposte del governo Berlusconi. Al quale la Quercia chiede spiegazioni da dare al Parlamento: qual è il nesso fra lo scrivere un nuovo capitolo della Costituzione sulla Giustizia e l'aver accettato il mandato di cattura europeo? Cosa c'entrano la separazione delle carriere fra pm e giudici, o la revisione dell'obbligatorietà dell'azione penale con l'abbattimento delle barriere fra i paesi per l'estradizione di chi è arrestato?

Con toni decisi i Ds vogliono smascherare questa «abitudine a raccontare bugie». La Quercia è disponibile, invece, a discutere delle riforme che rendano la giustizia più efficiente. Soprattutto quelle che toccano più direttamente i cittadini. Ma su un punto la porta del dialogo è chiusa: su ogni tentativo di sottrarre la magistratura al potere esecutivo, al controllo politico. Il centrosinistra, o almeno i Ds faranno «di tutto perché il mandato venga applicato nel 2004», se poi siano o meno necessarie delle modifiche costituzionali «lo diranno i giuristi».

In una conferenza stampa ieri al gruppo Ds di Montecitorio Piero Fassino, la responsabile Giustizia, Anna Finocchiaro, Elena Montecchi, Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, Carlo Leoni e Bonito hanno illustrato la posizione della Quercia. «Chiedermi spiegazioni al governo», annuncia il segretario, sulla natura dell'accordo con Guy Verhofstadt, sui tempi per applicare il mandato europeo e sul nesso con le riforme costituzionali annunciate dal premier. Ma anche sulla posizione del governo verso l'Europa: «Berlusconi a Laeken ci va con la linea di Bossi, per il quale all'Europa si deve dare il meno possibile?», chiede Fassino. Perché l'intera vicenda è stata gestita con «insipienza, improvvisazione e velleità propagandistica, metafora di come il centrodestra concepisce il rapporto con l'Europa». E l'«assurdo è che 14 paesi europei si fidano della magistratura italiana, l'unico che non si fida è il ministro della Giustizia. Fra le bugie del governo c'è anche quella del voler dare priorità alla riforma della giustizia: tabelle alla mano, infatti, risulta che «le risorse sono diminuite rispetto alle Finanziarie passate» (una contrazione di 50 milioni di Euro per ordine pubblico e sicurezza), con un'inversione di tendenza rispetto alle «manovre» del centrosinistra. Un'altra bugia la svela Angius: «Taormina è stato cacciato dal governo e ora hanno dovuto accettare il mandato di cattura europeo: il governo è stato sconfitto ma l'ha presentata come una sua vittoria. Invece l'Italia ne esce umiliata, ha fatto una figura meschina».

Tolti di mezzo argomenti «strumentali», la Quercia è pronta a discu-

Sulla giustizia la Quercia pronta a discutere sulle riforme ma non a trattare sulla separazione delle carriere



Ds: ora il governo dica cosa vuole

«Berlusconi spieghi il nesso tra l'accordo Ue e la necessità di modifiche costituzionali»



Gabriella Mercadini

Massimo D'Alema, Piero Fassino e Luciano Violante in una seduta alla Camera

tere di giustizia con termini nuovi: abbreviare i tempi processuali, snellire le procedure, dare certezza alla pena, definire le funzioni dei magistrati e stabilire i criteri dell'esercizio penale. No, invece alla separazione delle carriere per «sottoporre la magistratura sotto il controllo dell'esecutivo». Difficile, però, dialogare con chi «non fa altro che brandire la clava...».

E ieri mattina i vertici Ds (compreso Massimo D'Alema), hanno incontrato l'Anm: i magistrati hanno confermato la loro preoccupazione, tanto da dimettersi, ma si sono detti disponibili a discutere di riforme per rendere efficiente la giustizia.

Luciano Violante ribadisce il punto: nessuna concessione al controllo «diretto o indiretto» della magistratura.

Si alla discussione, ma «nelle sedi istituzionali, come la Commissione Giustizia». Cesare Salvi, invece, avverte: «La sinistra non può rincorrere il Polo sulla giustizia», né lasciare il garantismo alla destra.

Meglio elaborare una proposta per la recezione del mandato di cattura. Sottili differenze delle quali approfitta subito la destra, che insinua divisioni di vedute fra Fassino e Violante, mentre sia il forzista Beppe Pisanu che Marco Follini del Ccd guardano con interesse alle aperture del segretario Ds. Polemiche che blocca Angius, ribadendo le posizioni espresse in mattinata: «In Ds hanno una sola linea: la giustizia va migliorata ma non si tocca l'autonomia della magistratura».

Senato, Angius rieletto presidente del gruppo ds Fassino: premiato il suo autorevole lavoro

ROMA Gavino Angius è stato ieri rieletto presidente del gruppo ds-Ulivo del Senato. A scrutinio segreto, ha ottenuto 46 voti (il 74,1%) su 62 votanti; 16 gli astenuti, nessuno contrario e nessuna scheda bianca, tre gli assenti.

Nel corso dell'assemblea che ha preceduto il voto, il senatore Walter Vitali aveva annunciato l'astensione dei senatori che, nel recente congresso dei ds, avevano fatto riferimento alla mozione Berlinguer. Nessuna dichiarazione dei senatori che facevano riferimento alla mozione Morando.

Il senatore a vita, Francesco De Martino appartenente al gruppo, non potendo intervenire personalmente, ha fatto pervenire all'assemblea una dichiarazione di voto scritta, in favore di Angius.

La votazione, pur a poca distanza da quella che, all'indomani del 13 maggio, aveva visto l'elezione di Angius, si è resa necessaria, avendo il presidente, come annunciato prima del congresso dei ds, rimesso il suo mandato, chiedendo una verifica da svolgersi subito dopo le assisi di Pesaro.

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha espresso, in una dichiarazione, il proprio apprezzamento per la rielezione di Gavino Angius alla guida del gruppo Ds al Senato.

«Un esito - commenta Fassino - che premia il buon lavoro di Angius e la sua autorevolezza politica e che consente di guardare con fiducia ai tanti impegni di iniziativa parlamentare che i senatori dei Ds devono affrontare».

Il professore di Economia non si fa ora molte illusioni su Berlusconi: «La transizione dalla luna di miele ad un violento rigetto può essere rapidissima»

Salvati: «Sono gli interessi personali del premier il vero problema»

Aldo Varano

ROMA Michele Salvati, professore di Economia alla Statale di Milano, da parlamentare diessino e componente della Bicamerale nella scorsa legislatura aveva deciso «con il candore - ora riconosce - di una colomba», un'apertura di credito a favore di Berlusconi. L'abito, lo sanno i saggi e gli uomini di cultura, fa quasi sempre il monaco e il professore era convinto che il «Cavaliere presidente del Consiglio» di fronte alla prospettiva di consegnarsi alla storia si sarebbe rapidamente liberato da lacci e lacciuoli, invece l'ha ritrovato, caparbio e avido a difendersi la «roba» come Mastro don Gesualdo. Salvati, che è un intellettuale di razza, ha riconosciuto che all'apertura di credito non hanno corrisposto ai fatti e l'ha messo per iscritto su Repubblica.

Professore, il Vangelo dice puri come le colombe ma prudenti come i serpenti.

«Ecco, io non sono stato prudente. La fiducia era ovviamente condizionata. Credevo e credo tanto al bipolarismo da aver dato un mandato di credi-

to per vedere come Berlusconi avrebbe agito dopo la vittoria alle elezioni».

E ora che l'ha visto?
«Ne traggo le conseguenze. Ho un grande dispiacere. Non sono uno di quelli contenti per l'emergere così drammatico delle incompatibilità di Berlusconi».

Oltre lei, neanche i Ds sono stati sufficientemente prudenti?

«Non mi faccia ripetere cose già dette su D'Alema. Lui, ed io con lui, abbiamo creduto possibile riscrivere un pezzo importante della Costituzione con Berlusconi sottovalutando quanto fossero profonde le conseguenze».

Possono governare il muro contro muro a botte di maggioranza, ma lo sbocco finale quale sarà? Sono preoccupato



ze del conflitto d'interessi e dei suoi guai con la giustizia. Eravamo convinti che cammin facendo i problemi più gravi sarebbero stati risolti. E' stata una illusione. Forse D'Alema pensava anche di tenere la situazione sotto controllo. Entrambi, io nel mio piccolo, muovevamo dal riconoscimento del consenso popolare che aveva ottenuto».

Da cosa è stato maggiormente deluso?

«Dall'esordio. Non credevo che avrebbe anteposto le sue vicende a tutto. S'è mosso in un modo che ha spalancato gli occhi a tutti i paesi europei che cominciano a giudicarlo un'anomalia».

Perché Berlusconi ha fatto questa scelta?

«Non lo so. Ha avuto successi straordinari come politico. Ha inventato un modo nuovo di far politica dandoci una sonora lezione. Possibile non pensi che è arrivato a una soglia tale per cui il suo interesse sarebbe stato chiudere alcune di queste vicende? Mi chiedo se veramente controlla i suoi consiglieri».

Vuol dire che potrebbe essere dentro un sistema di ricatti o

gravi condizionamenti?

«Non penso a ricatti. Ho piuttosto l'impressione che i giuristi di cui si circonda l'abbiano convinto che era possibile sostenere i suoi personali interessi e insieme consegnarsi alla storia del paese come un grande riformatore della giustizia. Se il capitolo giustizia fosse stato trattato da mani diverse, prive di qualsiasi interesse personale, l'attenzione sarebbe stata obbligatoria. Ho ascoltato giuristi di grande spessore teorico e assoluto disinteresse esprimere pareri non ostili ad alcune delle riforme che Berlusconi propone. La discussione è legittima se non si è parte in causa».

Il premier è attentissimo ai sondaggi e nonostante li sia in calo insiste su questa linea. Perché?

«Le ipotesi sono ovvie. Un giorno sì e l'altro pure, Unità, Repubblica, e poche altre testate, fanno emergere l'inventario dei possibili motivi. Ma anche tenendo fermi i suoi interessi, partire da queste vicende ha significato giocare al ribasso sugli altri grandi temi che una destra moderna dovrebbe affrontare. E intanto, sulle questioni economiche e sociali sta cincischiando: il libro bianco dice una cosa, ai

sindacati ne promette un'altra...»

Questo scenario quali danni annuncia per il futuro?

«Come andrà avanti il paese? Quanto può durare uno scontro così feroce? Possono governare il muro contro muro a botte di maggioranza, ma lo sbocco finale quale potrà essere? Sono preoccupato per l'assenza di uno sbocco politico a questa vicenda».

Professore, secondo lei che pensa il paese?

«Il nostro è un paese strano. Al momento sembra acquiescente. Ma i mutamenti di opinione possono essere anche molto rapidi. Chiedo scusa, perché è una cosa tragica, ma fino a ora gli è andata bene con l'11 settembre. Il progetto economico di Berlusconi era insostenibile, bastava fare pochi conti per capirlo anche prima dell'ulteriore rallentamento dovuto agli attacchi terroristici. La transizione dalla luna di miele a un violento rigetto può essere rapidissima, se c'è un'opposizione che fa politica. Su Repubblica mi sono limitato a constatare che la parzialità di Berlusconi è stata intollerabile. Mi faccia fare una battuta provocatoria e liberatoria».

La faccia, professore.

«Diamo un salvacondotto a Berlusconi, e ai suoi, purché smetta di occuparsi di giustizia e faccia il suo mestiere di centrodestra con un minimo di attenzione ai problemi del paese».

Come dire, una bella legge che dica: Berlusconi, Previti e sodali sono assolti, senza processo, da tutti i reati di cui sono imputati o che dovessero, per errore, venir fuori...

«...Appunto: a condizione che nessuno di loro si occupi più di problemi generali della giustizia. Ma, ripeto, è una battuta che serve solo a far capire

Ma bisogna smetterla di gridare al regime. Qui siamo di fronte ad una realtà ben più modesta



la nota

AL BIVIO TRA RIFORMA E CONTRORIFORMA

Pasquale Cascella

Il risultato dell'adesione italiana al mandato di cattura europeo è stato ottenuto, ma l'appuntamento di oggi a Montecitorio resta decisivo per verificare le reali intenzioni del governo in materia di giustizia. Soltanto una settimana fa la maggioranza faceva quadrato al Senato per coprire lo smacco delle dimissioni del sottosegretario Carlo Taormina con una risoluzione ambigua. Mentre l'opposizione può incassare quest'altro risultato senza voto, è difficile che la maggioranza si avventuri alla Camera in una prova di forza analoga proprio perché la contraddizione intrinseca della posizione di palazzo Madama è messa a nudo dall'impegno europeo. Lo stesso presidente del Consiglio che chiosava la telenovela su Taormina annunciando una riforma dell'ordinamento giudiziario entro sei mesi, ha dovuto chiudere la telenovela sul mandato di arresto europeo rimettendosi al Parlamento. Delle due l'una: o la maggioranza è compatta sull'impianto della risoluzione del Senato, e può andare avanti per proprio conto, allora la riserva sull'esecutività del mandato di cattura europeo a partire dal 2004 tradisce il timore che le modifiche care al centrodestra si rivelino incompatibili con l'allargamento dello spazio giuridico europeo; oppure, tanto solidale la maggioranza non è, quindi ha bisogno di farsi scudo della scadenza fissata dall'Unione europea per cercare in Parlamento lo spazio di manovra che questo o quell'alleato sono pronti a negare.

Sarà pure stata una coincidenza casuale, quella che all'indomani del voltafaccia sul mandato di cattura europeo ha visto il governo subire l'ennesima sconfitta nel voto segreto su un emendamento dell'opposizione al decreto antiterrorismo, ma per la materia trattata (le intercettazioni preventive) e per la dimensione crescente dei franchi tiratori (ben 18 voti di differenza) la batosta segnala che nelle file della maggioranza cova tanto la preoccupazione che alla lunga siano messe a repentaglio garanzie di libertà quanto un malessere nei confronti della subalternità che il grande fratello di palazzo Chigi cerca di imporre al potere legislativo.

Ma se pure Berlusconi volesse continuare a ignorare gli avvertimenti che partono dal segreto delle urne parlamentari, non può certamente fare orecchie da mercante di fronte alle grida dell'alleato - e ministro nientemeno che delle Riforme - Umberto Bossi. Il quale, per incassare un po' di devolution (quel tanto che basta per non provocare eccessivi danni al tessuto unitario del paese e nuove lacerazioni con le Regioni), ha piegato la testa davanti al mandato di cattura europeo, ma avvertendo in partenza che contrasterà qualsiasi riforma della Costituzione per renderlo esecutivo. A parte che è tutto da verificare che ci sia una effettiva necessità di un intervento sulla Carta fondamentale della Repubblica (se pure ci fosse, sarebbe delimitato e non sui principi che regolano l'ordinamento giudiziario) va da sé che il no del leader leghista è anche, se non soprattutto, un no a Berlusconi. Questi, infatti, può anche immaginare di mettere le mani sulla delicata materia della giustizia a colpi di maggioranza, ma senza la Lega difficilmente riuscirebbe a reggere l'impatto con le meticolose procedure di revisione della Costituzione, non fosse che per non portare alla luce la contrapposizione interna al centrodestra. A meno che il premier per primo non voglia far saltare lo spazio giuridico europeo, ma in tal caso non potrebbe scaricarne la responsabilità sull'opposizione, avendo in casa i sabotatori leghisti.

A furia di furbizie, insomma, Berlusconi rischia di cacciarsi in un vicolo cieco. Da cui molti esponenti della maggioranza suggeriscono di uscire cercando il dialogo con l'opposizione. Segnali di fumo o fumo di copertura? Certe espressioni di attenzione nei confronti della disponibilità mostrata da Piero Fassino a un confronto alla luce del sole sembrano riaprire quella porta sbattuta con la prova di forza sulla risoluzione del Senato, anche se non manca chi cerca di serrarla invocando speciosi distinguo tra un «Fassino possibilista» e un «Violante giustizialista». La linea dei Ds, però, è univoca, come ha puntualizzato Gavino Angius, e presuppone la rinuncia a ogni attacco alla autonomia magistratura e alla obbligatorietà dell'azione penale. Non altrettanto può dirsi per la Casa della libertà, chiamata a scegliere, una volta per tutte, tra la riforma e la controriforma, tra il dialogo e lo scontro.

come stanno le cose. Non essendo più in politica attiva ci tenevo a dire che la parzialità di Berlusconi non era certo l'ipotesi in base a cui avevo detto: moderate i toni e stiamo a vedere cosa farà. D'altro canto registro un gioco per duri e mi chiedo: che avverrà? Testa bassa e avanti, e poi? Qualcuno sta pensando a uno sbocco di questo gioco per duri? Spero di sì. Nel nostro schieramento ci sono molti politici capaci di tenere di nervi saldi. Mi conforta, ma resto preoccupato».

Ha paura del regime?

«L'idea che ho del regime, almeno dei regimi del passato europeo, è di situazioni create da persone che non avevano alcun conflitto d'interessi, ma profonde convinzioni ideologiche antidemocratiche. Bisogna smetterla di gridare al regime: qui siamo di fronte a una realtà più modesta...»

Altrettanto pericolosa?

«Non credo. Ho molta fiducia nelle grandi risorse di questo paese che ha al suo interno grandi energie. Non ho preoccupazioni di lungo periodo. Mi preoccupa il breve periodo, il modo in cui uscire da questa maledetta situazione».